

PARENTI STEFANO

FRATE ANTONIO ROCCO
DI CARBONE
ED IL MONASTERO DI S. ADRIANO

Estratto da: “Studi sull’Oriente Cristiano” – Accademia Angelica Costantiniana di
lettere, arti e scienze.

Roma 4-2000

Trascritto da Mario Chiorazzo

Carbone on line

un paese da scoprire...



Di Antonio Rocco di Carbone, monaco e copista “basiliano” della seconda metà del XVI secolo si conoscono finora due codici: il *Vaticano gr 2258* terminato mercoledì santo 13 marzo 1580 e *l'Ottoboni gr. 384* (ff. 227-238v) del dicembre 1581. Ambedue i manoscritti sono di contenuto liturgico e riportano il primo le tre Liturgie di S. Giovanni Crisostomo, di S. Basilio e del Presantificati, qui attribuita a S. Germano di Costantinopoli, ed il secondo la Liturgia italo-greca di S. Pietro¹. M. Vogel e V. Gardthausen gli attribuiscono erroneamente anche il *Grottaferrata Δ. a. XV*, un *menaion* carbonese dell’XI secolo², forse in base ad una nota seriore pubblicata dal p. Rocchi bibliotecario di Grottaferrata che riferisce della scomparsa di un tale ieromonaco Antonio del monastero di S. Elia di Carbone avvenuta però nel 1555³. L’Ottoboniano ed il Vaticano sono eloquenti testimoni del degrado culturale e culturale in cui versavano i cenobi greci del Meridione, che da poco tempo la Bolla *Benedictus Dominus* del 1 novembre 1579 aveva costituito in “Ordine di S. Basilio”⁴. Dei due codici copiati dal Rocco solo il *Vaticano gr. 2258* è sicuramente localizzabile, infatti la prima delle due sottoscrizioni, pubblicate trenta anni orsono da André Jacob, ci informa che “frate Antonio” di Carbone scriveva nel monastero dei Santi Adriano e Natalia⁵, un cenobio per cui sono state proposte due localizzazioni. Alberto Vaccari, e con lui il Codrington hanno pensato si tratti del monastero calabrese di S. Adriano, quello per intenderci, presso cui si trattenne S. Nilo di Rossano⁶. Di diverso avviso è stato invece Biagio Cappelli, e con lui André Jacob, che hanno creduto di identificare il monastero in cui operava Antonio Rocco con l’omonimo cenobio lucano, pure dedicato ai Santi Adriano e Natalia, sito in San Chirico Raparo⁷. E’ accaduto così che

¹ Pubblicata da H. W. CODRINGTON, *The Liturgy of Saint Peter*. With a Preface and Introduction by P. DE MEESTER (Liturgische Quellen und Forschungen 30), Mdnster/Westf. 1936, 164-175. Un fac-simile della grafia del manoscritto è pubblicata in E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFTNGER wid P. ELEUTERI, *Reperiorium der Griechischen Kopsisren 800-1600*. 3. Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*. C. Tafeln, Wien 1997, tav. 21.

² M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Minelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (Hildesheim 1966), 39; su questo e gli altri menaia provenienti da Carbone si veda A. DODA, Osservazioni sulla scrittura e sulla notazione musicale dei Menaia ‘carbonesi’, in “Scrittura e Civiltà” 15 (1991), 185-204; ID., Menaia ‘carbonesi’ e metodo paleografico, in “Romische Historische Mitteilungen” 39 (1996), 6 1-82.

³ A. Rocchi, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani (= Grottaferrata), 1883, 316; la nota è stata nuovamente pubblicata e tradotta da M. PETTA, *I manoscritti greci di S. Elia di Carbone*, in C. D. FONSECA - A. LERRA, *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all’Età Moderna*, Potenza 1996, 106-107, che corregge varie inesattezze del Rocchi.

⁴ V. Pau, Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei monaci basiliani, in “Aevum” 51 (1977), 411-478.

⁵ A. JACOB, *Une pri&re du skeuophylakion de la Liturgie de saint Jacques et ses parallèles byzantins*. *Addenda*, in “Bulletin de l’Institut historique belge de Rome” 39 (1968), 327-331.

⁶ A. VACCARI, *Lo Grecia nell’Italia meridionale: studi letterari e biblio grafici* (Orientalia Christiana 13), Roma 1925, 315; CODRINGTON, *The Liturgy of Saint Peter*, 26.

⁷ B. CAPPELLI, *Appunti per l’ubicazione di due monasteri basiliani*, in “Archivio storico per la Calabria e la Lucania” 7 (1937), 273-294; ID., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*. *Studi e ricerche*



Hubert Houben, sulla base della sottoscrizione del *Vaticano gr. 2258* pubblicata e interpretata in tale senso da Jacob, ha pensato che nel 1580 il monastero lucano fosse ancora attivo in quanto «probabilmente dipendente da Carbone»⁸.

Le notizie che si posseggono sul monastero lucano dei Santi Adriano e Natalia in verità sono molto scarse e contestate e si limitano al periodo di fondazione ad opera di S. Vitale di Castronuovo fissata tra il 980 ed il 986 nei pressi dell'altro monastero di San Chirico Raparo dedicato a S. Angelo. Ma se proprio il monastero di S. Angelo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo è passato ai Benedettini⁹, sembra alquanto difficile che nello stesso luogo la più modesta grancia dei Santi Adriano e Natalia sia riuscita a sfuggire a questo destino. Sta di fatto che della dipendenza di S. Adriano non parlano né la visita apostolica compiuta nel 1457-58 da Athanasios Chalkeopoulos¹⁰, né la successiva del 1551 di Marcello Bazio, detto Terracina¹¹.

In effetti nel 1580 il monastero lucano dei Santi Adriano e Natalia o non era più di osservanza bizantina o, più semplicemente, era stato soppresso. Un primo argomento ci viene dall'assenza dal numero dei cenobi visitati, proprio in quella data, da Colantonio Ruffo, primo Abate generale dei Basiliani ed i cui Atti autentici si conservano nell'Archivio del Monastero di Grottaferrata. Gli stessi Atti piuttosto ci offrono anche un secondo e più decisivo argomento perché da una loro lettura risulta che a quella data lo ieromonaco Antonio Rocco di Carbone era collocato di famiglia proprio nel monastero *calabrese* di S. Adriano in diocesi di Rossano¹². Pertanto è in quel cenobio di S. Adriano e non nella grancia di Carbone che è stato copiato il *Vaticano gr. 2258*.

Una nota seriore sembra però ricondurre ancora una volta il piccolo codice in ambito carbonese. Infatti sul f. 115v si legge di un tale D. Appollinare Vardaro che era stato trasferito nel monastero di S. Elia di Carbone in data 15 di giugno 1674¹³. Sicuramente è lo stesso Apollinare Vardaro (o Baldaro) che nel 1678 troviamo a S. Filareto di Seminara¹⁴. La nota relativa al Vardaro non è la sola che è dato di rinvenire

(Deputazione di storia patria per la Calabria. Collezione storica 3), Napoli 1963, 72 e 73; Jacob, *Une prière du skeuophylakion*, 331; Id., *Deux formules d'immixtion syro-palestiniennes et leur utilisation dans le rite byzantin de l'Italie méridionale*, in "Vetera Christianorum" 13 (1976), 29-64, precisamente 46 e 61; Id., *Épidémies et liturgie en Terre d'Otrante dans la seconde moitié du XV siècle*, in "Helikon" 31-32 (1991-1992), 117-118.

⁸ H. Houben, *San Chirico Raparo (PZ), SS. Adriano e Natalia*, in G. LUNARDI - H. HOUBEN - G. SPINNEW, *Monasticon Italiae, III: Puglia e Basilicata*, Cesena 1986, 196.

⁹ H. HOUBEN, *San Chirico Raparo (PZ), S. Angelo*, in *ibid.*, 196-197; S. PARENTI, *Un praxapostolos medievale proveniente da S. Angelo Raparo (PZ)*, in "Antoniano" 75 (2000), 153-158.

¹⁰ M.-H. Laurent et A. Guillou, *Le 'Liber visitationis' d'Athanasios Chalkéopoulos (1457-1458)*. Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale (Studi e Testi 206), Città del Vaticano, 1960.

¹¹ *Ibid.*, 293-304.

¹² *Grottaferrata*, Archivio del Monumento Nazionale, *Fondo Monastico*, b. XXXV,6, f. 34v.

¹³ JACOB, *Addenda*, 331.

¹⁴ cfr. la Tabella I relativa al personale dei monasteri d'Italia della Congregazione Basiliana nel 1678, pubblicata da O. M. CROCE, *La Badia Greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente"*. *Cattolicesimo ed Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*, (Storia e Attualità XII/I), Città del



in codici che hanno transitato per Carbone. P.es. il *Crypt. Γβ. XVII*, un λειτουργικόν copiato nel 1565 dallo ieromonaco di Grottaferrata Luca Felici di Tivoli, porta segni di un prolungato soggiorno a S.. Elia di Carbone¹⁵.

Come già per il Vardaro, qui è la volta di Francesco Laganà, che vi registra la sua venuta nel 1689¹⁶, ma questo non vuol dire che il codice di Grottaferrata sia stato copiato a Carbone o in qualche sua dipendenza. Piuttosto vi potrebbe essere giunto tramite la grancia criptense di S. Pietro in Montesano, nel Vallo di Diano in diocesi di Policastro - e dunque vicinissimo a Carbone - dove Luca Felice si trattenne tra il febbraio e l'ottobre del 1576 in veste di procuratore del monastero di Grottaferrata¹⁷. Dopo il 1724 il codice ha fatto ritorno a Grottaferrata, con altri manoscritti propriamente carbonesi che ora vi si conservano¹⁸. Per la grancia di Montesano nel 1595 Luca Felice aveva copiato un'epitome del *tyrikòn* liturgico di Grottaferrata, oggi Roma *Casanatense 1249*¹⁹ e forse prima ancora, nel 1593, *l'anthologion* ora *Grottaferrata Δ a. XXXI*²⁰ E' sintomatico poi che il manoscritto vaticano ed i tre manoscritti di Luca Felice siano di piccolo ed identico formato²¹ e di contenuto liturgico, più specificatamente eucaristico, quasi dei "messalini" ad uso personale, particolarmente adatti per gli spostamenti e per la celebrazione privata, una pratica al tempo ampiamente diffusa. In effetti va tenuto in debito conto che con la creazione dell'Ordine Basiliano, organizzato sul modello della congregazione riformata cassinese di S. Giustina di Padova, veniva introdotto in quella istituzione monastica un principio di mobilità *periodica* dei membri, costume del tutto inedito nella storia del monachesimo italo-greco²², la cui peculiare *instabilitas loci* non era determinata da alcun ordinamento giuridico.

Di questo stato di cose è proprio la biografia di Antonio Rocco -per quel poco che di lui è dato di sapere- ad offrircene un esempio convincente. Nel 1570 egli faceva parte della comunità monastica di Carbone dove sotto forma di note marginali apposte in alcuni dei menaia, ebbe modo di registrare il decesso del commendatario Cesare

Vaticano 1990, 340.

¹⁵ Rocchi, *Codices Cryptenses*, 269-270.

¹⁶ *Crypt. Γβ. XVII*, ff. 26v, 121r, 230rv, 269r (cfr. ROCCHI, *Codices Cryptenses*, 270).

¹⁷ Rocchi, *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim graecis commentarii*, Tusculi (= Grottaferrata) 1893, 122 = Id., *Il cenobio di Grottaferrata, la Biblioteca e i codici, rincipalmente i codici greci*. Traduzione dal latino a cura di P. BASILIO INTRIERI, Grottaferrata 1998, 203

¹⁸ M. PETTA, *Codici del Monastero di S. Elia di Carbone conservati nella biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata*, *Vetera Christianorum* 9 (1972), 151-171.

¹⁹ F. BANCALARI, *Index codicum graecorum bibliothecae Casanatensis*, Firenze-Roma 1864, 178-188; A. Dmitrievskij, *TYTIKA (Addenda et corrigenda)*, *Trudy Kievskoj Duchovnoj Akademii* 37 (1896), III, 539-544; S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova 1979, 10 e 77 n° 98; *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*. Direzione scientifica di G. CAVALLLO, Roma 1994, 329, n° 15.

²⁰ Rocchi, *Codices Cryptenses*, 331.

²¹ Il *Grottaferrata Γβ. XVII* misura mm. 210 x 140, il Δ.a. XXXI mm. 200 x 150, il *Casanatense 1249* mm. 202 x 145 ed il *Vaticano gr. 2258* mm. 203 x 144.

²² PERI, *Riforma posttridentina dei monaci basiliani*, passim.



Ruggero e la presa di possesso del suo successore ovvero Giulio Antonio Santoro²³. In verità le annotazioni non recano esplicita sottoscrizione, ma un confronto con i manoscritti certi del Rocco non dovrebbe lasciare spazio a dubbi. Da una lettera spedita da Corigliano il 16 maggio 1572 al cardinale Sirleto, il Rocco narra al porporato alcune disavventure occorse a lui e a sua madre e del periodo trascorso nel monastero di Grottaferrata, e gli manifesta la volontà di recarsi in Calabria o in Terra d'Otranto²⁴. Da una annotazione del 9 giugno 1573 apposta da Φρατιοζ nei margini dell'attuale *Grottaferrata Δα . XXIH*²⁵ sappiamo però che il Rocco si trovava di nuovo a Carbone. La visita effettuata nel 1580 ai monasteri calabresi dall' abate generale Colantonio Ruffo trova fra Antonio nel monastero di S. Adriano in Calabria dove, il 30 marzo, copia il Vaticano gr. 2580. Da un'altra lettera del Rocco a Sirleto si apprende che qualche mese dopo egli passa al cenobio di S. Bartolomeo di Trigona, inviatovi dall'abate generale Colantonio Ruffo, ma anche qui ha incontrato maltrattamenti e incomprensioni, e se ne lamenta con il Cardinale²⁶. Dato che la lettera è stata inviata da Carbone il 20 novembre 1581, c'è da ritenere che frate Antonio abbia copiato proprio a Carbone nel dicembre successivo la Liturgia di S. Pietro *dell'Ottoboni gr. 384*. Sempre da S. Elia di Carbone, il 27 aprile 1582 egli sottoscrive con i confratelli una lettera al cardinale Guglielmo Sirleto²⁷. Ma ulteriori spostamenti lo attendevano. Nella *Tabula mutationum* determinata nel capitolo generale celebrato nel 1596, Antonio Rocco, che a quella data si trovava di nuovo nel monastero di S. Bartolomeo di Trigona presso Sinopoli, viene destinato al monastero di S. Giovanni di Stilo²⁸. Dopo quella data capitoli e diete generali di cui si ha documentazione non ne registrano più il nome²⁹.

²³ R. DISTILO, Frammenti romanzi da codici greci di provenienza calabro-lucana, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio*, 164-165, testo n. 27, con indicazione di edizioni anteriore. L'Autore attribuisce all'anonimo Antonio anche il testo non sottoscritto n. 29 del 1570/1 (ibid.).

²⁴ Vaticano lat. 6191, ff. 286-287.

²⁵ R. DISTILO, *Frammenti romanzi*, 164-165, testo n. 28, con indicazione di edizioni anteriore.

²⁶ La lettera è conservata nel *Vaticano lat. 6194*, ff. 224-225.

²⁷ PERI, *Riforma posttridentina dei monaci basiliani*, 476-477.

²⁸ Grottaferrata, Archivio del Monumento Nazionale, *Fondo Monastico 498*, p. 12: «In Monasterio S. Joannis de Stilo (...) Fr. Antonius Roccus de Carbone qui est in S. Batholomeo». Una seconda copia si trova nell'Archivio Segreto vaticano, Fondo Basiliani 31, ff. 20v e 27v.

²⁹ Archivio Segreto vaticano, *Fondo Basiliani 31*, ff. 47r-6 1 r (Capitolo generale del 1607), ff. 62r-75v (Capitolo generale del 1608), f. 76 (Dieta generale del 1610).

